24-09-2012 Data

11 Pagina Foglio 1/3

La tragedia Travolti da una valanga mentre dormivano nelle loro tende. Salvi altri otto connazionali che partecipavano alla spedizione

## Strage sull'Himalaya: 13 morti, c'è un italiano

Magliano era diventato nonno dopo Messner era l'unico alpinista ad aver scalato le «Seven summits»

#### Maurizio Salvi

NEW DELHI. Un'improvvisa giornata di sole fra tante di maltempo sembra essere stata la causa della tragedia avvenuta ieri in Nepal sul monte Manaslu, l'ottava vetta più alta del mondo (8.156 metri) che troneggia nella catena dell'Himalaya: hanno trovato la morte 13 alpinisti europei e nepalesi, fra cui l'italiano Alberto Magliano. Altri 12, invece, sono stati salvati dai soccorritori. Le autorità hanno riferito a Khatmandu che decine di scalatori si trovavano nelle tende del campo base 3 a 7mila metri di quota quando all'alba, dal fianco della montagna, si è staccato un seracco di ghiaccio trasformatosi subito in una micidiale valanga che ha travolto tutto.

Data l'ora, tutti gli alpinisti stavano dormendo nelle tende con gli sherpa e sono stati investiti in pieno dalla enorme massa di ne-

ve e ghiaccio. E toccato al veterano alpinista Silvio Mondinelli dare l'allarme in Italia su quanto era accaduto, comunicando il decesso di Magliano (66 anni), che proprio sabato era diventato nonno, e assicurando che altri otto connazionali, fra cui lui, Christian Gobbi e Marco Confortola, erano sfuggiti alla morte. «Io - ha detto Mondinelli in una telefonata con Agostino Da Polenza - ho contato 13 cadaveri, ma ho l'impressione che sotto la neve ce ne possano essere altri». Riflettendo poi su quanto accaduto a Magliano, Mondinelli ha detto che «forse la tenda di Alberto era più pesante perché conteneva anche bombole di ossigeno: il peso le ha impedito di saltar fuori dalla slavina». Per uno strano scherzo del destino, il 29 aprile 2009 fu Magliano che comunicò dal campo base 2 del Manaslu la morte per edema polmonare del

trentino Giuseppe Antonelli. Altri due italiani, Gottfried Mutschlechnere Karl Grosrubatscher persero la vita sul fianco di questa vetta il 10 maggio 1991.

Non appena informata della gravità di quanto accaduto. l'Unità di crisi della Farnesina si è subito attivata attraverso il consolato di Kathmandu e www.ecostampa.i

quello generale indiano di Kolkata per assicurare ogni possibile assistenza agli italiani parte della spedizione di alpinisti sull'Himalaya. Da parte sua Anjan Rai, portavoce dell'agenzia nepalese Thamserku Trekking che ha organizzato la spedizione, ha indicato che «gli stranieri che vi partecipavano erano 14». Oltre a Magliano e ad alcuni sherpa nepalesi, gli altri europei deceduti sono quattro francesi, un tedesco e uno spagnolo. I soccorsi hanno raggiunto in elicottero il luogo dell'incidente, recuperando i corpi affiorati, organizzando il recupero di quelli sotto la neve, e trasferendo i feriti, fra cui almeno 5 tedeschi, in ospedali di Khatmandu. Con quest'ennesima tragedia il Manaslu conferma la sua fama di meta pericolosissima (una settantina di morti), al quarto posto nelle statistiche delle vittime sulle vette superiori agli 8mila metri, dopo Annapurna, Nanga Parbate K2.

### I superstiti

Dodici alpinisti salvati da squadre di soccorritori arrivati in elicottero



Ritaglio uso esclusivo destinatario, riproducibile. stampa del

Quotidiano

24-09-2012 Data

11 Pagina 2/3 Foglio





La tragedia Silvio Mondinelli, uno degli italiani superstiti. Sopra Alberto Magliano, la vittima. A sinistra, un elicottero soccorre uno dei feriti

# La montagna che uccide Sfida mortale lunga 20 anni

### L'analisi

All'origine della slavina può esserci un seracco di ghiaccio Ultimo messaggio: «Poca neve»

All'origine della valanga che ha «spazzato via» le tende del campo 3 sul monte Manaslu, in Nepal, c'è stato un «seracco di ghiaccio caduto sul pendio nevoso» che ha travolto tutto. È la ricostruzione fatta da Agostino Da Polenza, presidente del progetto EvK2-Cnr, che è in contatto con gli alpinisti sopravvissuti alla valanga avvenuto sull'ottava vetta del mondo, e che esclude anomalie climatiche. «La valanga li ha colti mentre dormivano - afferma Da Polenza -. Dentro la valanga sono finiti anche Silvio Mondinelli e Christian Gobbi che dormivano nella stessa tenda, mentre Alberto Magliano era in un'altra tenda. Sono stati tutti spazzati via. Gobbi e Mondinelli, dopo aver rotolato nella valanga sono riemersi, Magliano è rimasto sotto la neve». Nella sua tenda c'era anche l'attrezzatura che può aver appesantito la struttura.

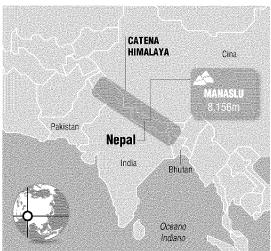
Da Polenza esclude che una valanga di tale portata possa essere stata causata da anomalie climatiche in questa stagione. Tuttavia Mondinelli appena qualche giorno fa

Ritaglio

stampa

aveva scritto dal campo 1 del Manaslu (a 8.163 metri): «C'è poca neve, è molto strano per l'autunno in Himalaya: di solito dopo il monsone le montagne sono imbiancate. Quest'anno no. E fa un caldo pazzesco, sabato lo zero termico era dato a 6mila metri». Magliano «verso i 45 anni ha iniziato ad amare la montagna e ad andare in Himala-

### La localizzazione



del

uso esclusivo

destinatario,

ya, sugli 8 mila metri - dice Da Polenza con dei grandi alpinisti, li conosceva tutti pur essendo un outsider. Era uno degli alpinisti che si incontrava più frequentemente in Himalaya. Era un grande esperto e tra l'altro proprio sabato era diventato

Nella storia degli incidenti in montagna, dall'Everest all'Himalaya, l'elenco degli alpinisti dispersi, morti o feriti a causa di tempeste, valanghe o di smottamenti, è numeroso. L'ultimo incidente, in ordine di tempo, risale al 12 luglio scorso quando una valanga ha travolto e ucciso un gruppo di 9 alpinisti sul Monte Bianco.

Ma tanti sono stati in quasi vent'anni, le tragedie gravi avvenute sulle vette. Era il novembre 1994 quando undici alpinisti muoiono sull'Himalaya mentre tentano di raggiungere la cima del monte Pisang (a 6.091 metri): si tratta di nove tedeschi, una svizzera e uno sherpa. Un anno dopo 42 persone muoiono travolte da una valanga sull'Everest. L'Everest, una monta-gna maledetta: nel maggio 1996 muoiono altri otto alpinisti dopo averlo scalato (tre indiani, due americani, un giapponese, due neo-zelandesi). Nel settembre 2003, invece, sette guardie di frontiera indiane perdono la vita dopo essere state travolte mentre scendevano da una vetta himalayana nello Stato di Uttaranchal. Anno nero il 2009: a luglio muoiono tre alpinisti francesi precipitando per 300 metri da quota 3900, lungo un pendio del Monte Rosa, mentre ad agosto perdono la vita tre alpinisti torinesi, precipitando per centinaia di metri, nel massiccio degli Ecrins, altri tre pistoiesi muoiono sulle Alpi Apua-

ne. © RIPRODUZIONE RISERVATA riproducibile.

Data 24-09-2012

Pagina **11** 

Foglio 3/3

## IL@MATTINO

### Intervista



Marco Mazzocchi II giornalista racconta la morte di Zavka sul K2

### «Ad alti livelli vince il cinismo alpinistico»

Marco Mazzocchi, giornalista di RaiSport: lei testimoniò per RaiDue la morte di Stefano Zavka sul K2 nel luglio del 2007, quando non fece più ritorno al campo 4. Che effetto le fa la tragedia in Nepal che insieme a Magliano è costata la vita ad altri dodici alpinisti?

«Sa, un tempo erano notizie che leggevo con sgomento e angoscia, adesso debbo dire quasi con cinismo alpinistico».

### Cinismo alpinistico?

«In senso buono, per carità. Mi spiego: gli alpinisti estremi vanno acquisendo una sorta di impermeabilità al dolore sempre maggiore, sanno di agire in parallelo con il rischio sempre in agguato della morte, sono consapevoli delle tragedie che possono accadere. Ed è anche per questo che non mi stupisco più».

### Cosa accade a Stefano Zawka in quella maledetta notte del luglio del 2007 che lei ha raccontato in tv come incubo?

«Stefano arrivò tardi in vetta al K2, aveva realizzato il sogno della sua vita ma la bufera lo colse di sorpresa facendogli perdere le tracce verso il campo 4».

#### Anche in questo caso, in Nepal, la montagna ha ucciso di notte. Perchè le tragedie con il buio?

«È vero, la montagna uccide più frequentemente di notte anzitutto perchè si abbassa il livello di guardia degli alpinisti che è invece massimo nella salita e nella discesa. È come se il riposo, la pausa, impedisse al terzo occhio dell'alpinista di scorgere i rischi in agguato. Ma non c'è paragone tra il caso di Zavka e questa tragedia: qui il numero è impressionante».

fa.sca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



78913